



di Romano Franco Tagliati

Morti bianche: prevenzione o castigo

C'è, in certa sinistra, un atteggiamento ideologico che riporta alle consuete teorie populistiche degli anni sessanta: l'idea che tutti i problemi - quelli che riguardano ad esempio la giustizia, la sicurezza, la logistica - si possano risolvere infierendo contro il capitale (grande o piccolo che sia). O - a prescindere dai singoli valori - sottraendo, alla maniera di un distratto Robin Hood, danaro ai presunti ricchi, agli industriali, ai risparmiatori, per impinguare le inique casse dello stato che forse mai provvederà a risolvere le questioni in nome delle quali lo ha incamerato. Una concezione che, pur proclamandosi nemica del capitale, del danaro si serve paradossalmente come di un magico regolatore di giustizia in grado di bilanciare il bene e il male in qualunque genere di attività. Una visione che un poco ricorda i tempi non lontani in cui qualcuno era arrivato a considerare la proprietà come un furto: ci sono titoli azionari intestati a un risparmiatore, dirigente, impiegato, o operaio? Tassiamoli. La giustizia e l'uguaglianza si compiono meglio abbassando il livello di tutti i cittadini. A prescindere dal fatto oggettivo che il denaro che è servito ad acquistare quei titoli, le tasse le abbia già pagate. Contravviene un cittadino, anche in buona fede, a una norma? Comminiamogli una multa. Accade un incidente in una fabbrica nella quale perdono la vita alcuni operai? Aumentiamo le sanzioni. Ciò impedirà il verificarsi di altri incidenti sul lavoro? Sarà per questo più attento il titolare, l'amministratore delegato, o l'operaio stesso alle norme anti-infortunistiche? In uno degli ultimi incidenti mortali, quello occorso a Molfetta, tra gli operai morti per asfissia, c'era anche il titolare della ditta. Non sarebbe sceso nella cisterna se avesse saputo che la sua morte sarebbe costata una forte ammenda all'azienda? Ogni giorno si registrano, anche nel nostro paese, (...)

Segue a pagina 13

COLPO D'OCCHIO - SEGUE DALLA PRIMA

Morti bianche: prevenzione o castigo

(...) centinaia di incidenti domestici, migliaia di incidenti stradali mortali. Si potranno evitare applicando nel primo caso apposite sanzioni o alzando ulteriormente le multe in vigore? Ogni anno gli infortuni sul lavoro costano al paese più di 45 miliardi di euro. Ma mentre nella Comunità europea accurati programmi hanno prodotto un calo che va dal 33 per cento di alcuni paesi al mirabile 48 della Germania, da noi non sono scesi che del 25. Sono convinto che la sola decisione di inasprire le pene non salverà nemmeno una vita umana. Sofferamoci

piuttosto sulla prevenzione: interrogiamoci sulla preparazione degli addetti ai controlli e domandiamoci quanti accertamenti veramente oculati facciano ogni giorno nelle fabbriche. Un noto programma serale televisivo ha dimostrato, per esempio, che di 100 estintori "regolarmente" controllati, il novanta per cento non era stato neppure aperto. La stessa TV non potrebbe dedicare alcuni minuti del suo tempo prezioso per diffondere i principali criteri di prevenzione? Se molte aziende non sono a norma, non converrebbe, più che inasprire le

pene, e confermare in questo modo un antico pregiudizio ideologico, alzare il livello di controllo, utilizzando le risorse accantonate dall'INAIL, che ammontano a circa 1,5 miliardi di euro l'anno, per programmi di prevenzione? Dove necessario, non converrebbe chiudere, per il minimo tempo necessario, i reparti non a norma fino alla messa in sicurezza? Non si tratta, come qualcuno sciocamente suggerisce, di chiudere le fabbriche, che sono spesso anche la sola risorsa, la sola fonte di guadagno in certe zone del paese. Ma proprio qui sta il punto. La ri-

cerca delle soluzioni, anziché trasformarsi, ancora una volta, in una sorta di vendetta contro il capitale, non dovrebbe limitarsi a una ragionevole operazione che consenta di trovare, nel minor tempo possibile, le ragionevoli soluzioni necessarie per evitare il ripetersi di simili incidenti? Nessun datore di lavoro, che io sappia, vuole uccidere i suoi operai. Capita, a volte, come è accaduto al Molfetta, per non aver saputo valutare il pericolo nel giusto modo. Qualche volta per l'insipienza di coloro che sono chiamati a dirigere le fabbriche ma, ancora più spes-

so, per la mancanza di specifiche informazioni e di conoscenza. Minacciare o punire a posteriori è un modo come un altro per scaricare sull'industria ogni responsabilità e lavarsene elegantemente le mani. Una guerra contro gli industriali non rappresenta un progresso e non conviene a nessuno.

Romano Franco Tagliati